

Trinità dei Monti
Un re, un conte, un santo, e un po' di leggenda
di Lidiano Balocchi

19 dicembre 1995. La riapertura con molta festa della Scalinata di Trinità dei Monti, ripulita a nuovo e oggetto di particolari cure da parte dell'Amministrazione Comunale dà piacere a chi ama il bello e l'arte.

Il complesso Trinità dei Monti sta a cuore anche a me. Sono stato battezzato nella chiesa della SS. Trinità di Selva di S. Fiora, fatta costruire per i frati di S. Francesco di Assisi dal conte Guido Sforza in un luogo solitario dove egli andava a caccia e dove volle la tomba per sé e per i suoi discendenti.

Questa chiesa fu consacrata nel 1490 e prese nome da un oratorio per eremiti lì preesistente. Il benefattore volle una specie di gemellaggio - si tramanda da noi - con la chiesa della SS. Trinità ai Monti in quel periodo in progetto di costruzione a Roma per i frati di S. Francesco di Paola. Non solo, ma leggenda ci dice pure che in un fosso (oggi detto Fosso Serpentaio) vicino a quel convento un grosso serpente si divorava bestie e cristiani di passaggio, sicché il conte per la sicurezza dei suoi sudditi si sentì in dovere di eliminarlo. Vestito di adeguata armatura ed implorato l'aiuto della SS. Trinità, andò, lo trovò e l'uccise portando grande sollievo a tutti. Il conte, che non celiava, in pegno ed ex voto lasciò metà della testa alla chiesa della Selva - tuttora in una vetrina della sacrestia - l'altra metà, come gli abitanti del posto sanno, fu portata alla chiesa della SS. Trinità dei Monti. Che ci facesse poi in quella montagna un grosso loricato, rimane tutto da spiegare. Questa chiesa comunque fu inaugurata nel 1502; il conte Guido morì nel 1508. Ma a Roma non ci sono tracce del dono. La mia ricerca è rivolta a conoscere quali collegamenti potevano esistere tra i conti di S. Fiora ed il Re Carlo VIII di Francia finanziatore della chiesa di Trinità dei Monti; tra un luogo così sperduto sul Monte Amiata ed una chiesa di Roma. Credo di aver trovato le spiegazioni e le tracce dei collegamenti.

Innanzitutto lo Sforza era nipote di quel Muzio Attendolo, accorto e valoroso capitano di ventura del Rinascimento che tutte le corti si contendevano e che con soldi e matrimoni cercavano di tenere buono. Ricordate? A un figlio il Ducato di Milano, ad un altro quello di Pesaro, ad un altro ancora la contea di S. Fiora. I suoi discendenti, pur sistemati, continueranno il mestiere della ventura e saranno anch'essi bravi e temuti condottieri. Quindi a quei tempi sicuramente erano di casa a Roma e alla corte di Francia. Non solo, ma nell'architrave d'ingresso al giardino del convento vi è una scultura in marmo della SS. Trinità che è copia in piccolo, sia per l'impostazione iconografica che per la somiglianza delle figure, di una tavola in terracotta di Andrea della Robbia nella chiesa della Selva dalla fondazione.

E il resto? L'abbandono che sta vivendo dal 1990 la chiesa della Selva, l'ha subito il complesso di Trinità dei Monti, fino al crollo dei tetti, tra il 1798 ed il 1828. Infatti il 12 febbraio 1798 le truppe francesi si installarono nel monastero, confiscarono i beni e dispersero i frati, la "celebre biblioteca e l'importante museo" (probabile sede della nostra metà testa) annessi al convento.

Ripa scoscesa e tortuosi viottoli. Una scala che non c'è e quella attuale.

Ma Trinità dei Monti, il suo antico dirupo, le sue scoscese, la sua scala hanno storia che parte da molto più lontano. Ne riassumo i passaggi significativi più conosciuti.

Iniziamo con l'immaginare l'orografia del posto. Originariamente segnava una ripa coperta di alberi e fratte. I Romani, dopo la prima urbanizzazione della zona avvenuta con i celebri *horti* di Lucullo, che ne marcavano il confine, la resero praticabile tramite scale. Il luogo in sé quindi non è stato mai urbanizzato né sfruttato. Possiamo parlare solo di ciò che vi è accaduto a ridosso in questi oltre 2000 anni.

Lucullo, alto magistrato romano, vi investì le enormi ricchezze che aveva accumulato nelle campagne di conquista dell'Asia; la villa e gli *horti* intorno furono testimoni di agiatezza e sfarzo fino a sconfinare nella sregolatezza.

L'eredità fu raccolta da Sallustio. E gli *Horti* Sallustiani furono ancora al centro di cronaca mondana e di cultura.

Valerio Asiatico, quasi cento anni dopo, continuò in senso peggiorativo la tradizione, ospitandovi anche Messalina, maestra di vita libertina, nonché moglie di Claudio imperatore e mandre di Nerone. L'Asiatico aveva origini plebee e suscitava invidie e gelosie nei detentori del potere politico e ne morì. A Nerone poi furono tanto familiari questi luoghi che, in fuga da Roma incendiata, pare qui si raccomandasse come un pezzente al suo servo, perché gli togliesse l'incomodo di ammazzarsi e vi riuscì. Ai confini con questo luogo di mondanità e sfarzo vi era il *Campus scelleratus*, dove venivano sepolte le persone non degne di rispetto: prostitute e delinquenti. Per la sepoltura di Nerone, che appunto ebbe la *damnatio memoriae*, si fece poco tragitto. Durante le guerre tra l'Impero d'Oriente ed i re dei Goti, ambedue popoli in lotta per la conquista di Roma quale simbolo storico di potere, qui era la *domus Pincii*, villetta di un certo Pincio che darà nome alla zona fino ad oggi.

Sappiamo che Roma successivamente subì il crollo morale ed economico. Per tutto il medioevo di Roma s'impadronì la miseria fino a ridurla a piccolo e diroccato paese pieno di preti, qualche ricco, garzoni, ladruncoli e... meretrici. Queste continuarono ad essere confinate nelle periferie - dopo morte - . Ed il Pincio era periferia. Con il Rinascimento, rinasce soprattutto Roma. Riprende la vita, l'arte, la cultura. Torna la disponibilità economica. Roma si espande di nuovo. Viene il tempo del riscatto anche per quei luoghi. La zona del Pincio, tramite i Medici, è proprietà dei re di Francia che fanno dono di parte di quel terreno a Francesco di Paola, sant'uomo, fondatore di frati Minimi, con l'impegno di costruirvi una

chiesa, un convento e un centro di studi per i religiosi d'origine francese. Il Santo ed i responsabili del convento che seguirono, mantennero la promessa. Con gli anni, dopo la chiesa, il convento ricco d'arte, di cultura e culla di religiosi illustri, dopo l'obelisco, la facciata ed le rampe d'accesso alla chiesa, pesava sulla coscienza dei padri Minimi la sistemazione completa del luogo, magari con una scala che fungesse da ingresso trionfale, che fosse "comoda e maestosa salita" alla chiesa e desse lustro all'insieme.

Numerosi appezzamenti di terreno e case in piazza di Spagna appartenevano al convento. Nel 1660 il card. Mazzarino, ministro di Francia, che sappiamo molto legato a Roma per aver servito il papa ed avervi dimora e lavoro la famiglia, intendeva finanziare l'opera e sollecitava progetti a vari architetti, fra i quali Gian Lorenzo Bernini. Nello stesso anno Etienne Gueffier, nobile francese, lasciava un'ingente somma ai Minimi per la realizzazione della scalinata. Però mancava ancora qualcosa che fornisse la spinta finale agli architetti contattati a porvi mano.

Il Baracconi riporta un aneddoto singolare al riguardo: "All'Ivara, sul punto di partire per Portogallo, si fa innanzi, furioso, il priore de' Paolotti francesi, reclamando il disegno pattuito di quella scala.

Priore, paolotto, francese, non c'era via di resistergli. Lo Ivara disfa il bagaglio e, sul primo foglio che gli capita, scarabocchia col carbone una meraviglia di disegno...".

Il lascito del Gueffier, messo a frutto, fu finalmente speso nel 1727 per la grandiosa costruzione sui disegni di Francesco De Sanctis, preferiti a quelli dello Ivara. I pilastri della balaustra avrebbero dovuto essere sormontati da statue, ma pazienza! Oggi la Scalinata di Trinità dei Monti, una delle più belle del genere, completa la grande scenografia del Colle da cui svettano i campanili e la facciata della SS. Trinità. I frati scrissero sulle sue pietre: *Non est in tota laetior urbe locus*: Non v'è luogo più lieto in tutta Roma. Lo sanno le suore francesi della "Società del Sacro Cuore" che ne hanno ereditato la santità e la bellezza; lo sanno i Romani, i turisti ed i mille ragazzi che ogni giorno vi scambiano sospiri e sguardi.